

Burocrazia e aste deserte Per le rinnovabili arriva l'ultima chiamata

Dopo i bandi fallimentari, gli obiettivi verdi del governo sono a rischio
Gli operatori: "Per un progetto 25 pareri, servono nuove semplificazioni"

di Luca Pagni

ROMA – Ultima chiamata per le rinnovabili. Nonostante l'Italia sia stata a lungo sul podio delle classifiche europee per impianti installati - anche grazie a una sostanziosa politica di incentivi - ora la crescita ha perso slancio. Negli ultimi due anni c'è stata una frenata nella realizzazione di nuove centrali fotovoltaiche ed eoliche. Al punto da mettere in serio pericolo il raggiungimento degli obiettivi europei della neutralità climatica entro il 2050 e il vincolo delle riduzioni di emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il 2030.

L'ultima possibilità per riaggiustare il treno europeo arriverà ora dalle prossime aste che assegneranno nuova capacità agli operatori, la prima delle quali si chiude a fine ottobre. Nonché dalle nuove regole che dovrebbero accorciare gli iter burocratici per il rilascio dei permessi, in parte introdotte già con il decreto Semplificazioni dal governo Draghi, in parte in arrivo con ulteriori riforme promesse dal ministro della Transizione energetica, Roberto Cingolani.

Ma andiamo con ordine. I dati degli ultimi due anni parlano da soli. A partire da luglio 2019 sono state bandite sei aste ma sono stati assegnati "solo" 3.127 megawatt di potenza sui 5.660 disponibili, in pratica poco più del 50%. Ancora più negativi sono i dati delle ultime tre aste, dove la capacità coperta dagli operatori non è mai andata oltre il 25% com-

pletivo.

Questo significa che l'Italia ha accumulato ulteriori ritardi rispetto agli altri Paesi europei e agli obiettivi dello stesso governo, contenuti nell'ultima versione del Pniec (il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima), per il quale bisognerebbe arrivare a 42 gigawatt di potenza installata entro il 2030.

Si tratta di un risultato, al momento, difficilmente raggiungibile. Un documento del Coordinamento Free (che raccoglie 26 sigle tra associazioni e think tank che si occupano di rinnovabili ed efficienza energetica) lo spiega molto bene: se la

quota di rinnovabili in Italia salisse alla media degli ultimi due anni «l'obiettivo dei 42 gigawatt verrebbe raggiunto non nel 2030 ma nel 2048, e addirittura nel 2065 quello del 70, che sarà con tutta probabilità il traguardo successivo».

Per gli operatori, a frenare la crescita delle rinnovabili - e scoraggiare partecipazione alle gare - non è la mancanza di investimenti o di progetti, bensì la burocrazia. Mentre le aste in Italia venivano disertate, in Paesi come Francia o Spagna facevano il tutto esaurito, proprio perché hanno iter molto più veloci, con tempi più che dimezzati. L'Anev



▲ Energia eolica L'Italia è quinta per capacità installata nella Ue

Come funziona

Come funzionano le aste delle rinnovabili? Gli operatori offrono di produrre energia a un certo costo che verrà loro corrisposto dal sistema. Tutte le offerte vengono poi messe in una graduatoria a partire dalla più economica per cercare di coprire tutta la capacità necessaria. Nelle ultime aste non si sono presentati abbastanza operatori.

(una delle associazioni che raccoglie gli operatori del settore eolico) in un suo documento presentato in Parlamento ha scritto che «mediamente un procedimento autorizzativo richiede 25 tra atti e pareri che coinvolgono enti e soggetti terzi».

Eppure, nonostante il quadro si sia deteriorato negli ultimi tempi, ci sarebbe ancora spazio e tempo per rimediare. Innanzitutto perché dal 2005 al 2019 la crescita di consumi di energia da rinnovabili era più che raddoppiata: un dato che costituisce una solida base e ha portato le rinnovabili a coprire fino al 40% della domanda di energia. Ma è un dato che comprende la produzione storica degli impianti idroelettrici (tra il 13 e il 18% a seconda della stagione).

Ecco perché gli operatori guardano con attenzione alla prossima asta in scadenza il 31 ottobre, ma soprattutto alle ulteriori semplificazioni degli iter burocratici. Anche se gli addetti ai lavori sono ancora scettici sui risultati: «A fronte di dichiarazioni che vanno nella direzione giusta, come i 70 gigawatt annunciati dal premier Draghi, non troviamo coerenza nelle norme che vengono introdotte», è la tesi di Francesco Ferrante, vicepresidente del Kyoto Club. «Le semplificazioni fin qui introdotte non sono sufficienti, perché sussistono ancora troppi veti possibili. Uno per tutti: le Soprintendenze dovrebbero esprimersi solo sugli edifici storici non anche sulle aree di continuità. Sarebbero già segnali per allargare la partecipazione alle aste». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Affari&Finanza in edicola domani

L'Italia è un caso. Questa volta positivo



Nel panorama internazionale c'è un "caso Italia", per una volta positivo. Il Fondo monetario internazionale ha alzato le previsioni sulla crescita del Pil 2021 al 6%, dal 5,1 stimato a luglio. Il governo Draghi prevede che a fine 2022 sarà pienamente recuperato quanto perso nella pandemia e anche di più. "Il boom italiano" è l'argomento di copertina di *Affari&Finanza*, il settimanale economico in edicola domani allegato a *Repubblica*. A parlare sono gli imprenditori, che spiegano come dietro la ripresa ci siano industrie che avevano capito da tempo che il futu-

ro è legato alla digitalizzazione e alla trasformazione energetica. In un periodo complesso come quello attuale sul boom italiano non mancano le ombre: inflazione, prezzi dell'energia, carenza di microchip.

Fra gli altri temi, un'analisi di Taiwan e del suo ruolo nelle tensioni geopolitiche che la crisi dei semiconduttori sta scatenando, la fuga dei Paperoni sudamericani che sta gonfiando il mercato immobiliare degli Usa, le conseguenze dell'inflazione sugli investimenti in titoli di Stato, la ripartenza dei viaggi verso i paradisi esotici. © RIPRODUZIONE RISERVATA